

RELAZIONE DEL CAPO DI GABINETTO, PREFETTO PROCACCINI, ALLA PRIMA CONFERENZA DEI PREFETTI DEL 13 OTTOBRE 2009

Avverto forte la tensione di un momento irripetibile: la avverto quale funzionario dello Stato da quasi 40 anni, avviato perciò verso il termine di una carriera che mi ha altamente gratificato; l'avverto in quanto voce dei tanti colleghi di ieri e di oggi, che nel lavoro, svolto con passione, ma con discrezione, hanno costituito le ragioni della nostra riconoscibilità, della nostra faticosa, ma amata responsabilità; l'avverto, infine, sul piano umano, per l'alto privilegio cui oggi sono chiamato, soprattutto pensando a quando, appena entrato in carriera, mi prefiguravo, come ogni giovane, il mio avvenire.

Rivolgo a Lei, Signor Presidente della Repubblica, il mio più devoto ringraziamento e la mia riconoscenza per la Sua presenza oggi, che è testimonianza di una particolare attenzione che Ella rivolge al ruolo svolto dalla carriera prefettizia.

A Lei Signor Ministro un profondo grazie per aver voluto questa Prima Conferenza dei Prefetti in un momento particolarmente importante per la nostra Amministrazione, per i cambiamenti in divenire e per i delicati riflessi conseguenti alla attuale congiuntura internazionale.

Lo stesso rinvio di questa Conferenza, già programmata per il 6 aprile scorso e poi non tenutasi a causa del grave terremoto che ha colpito l'Abruzzo, si pone come ideale testimonianza dell'impegno a salvaguardia della vita umana, profuso con coscienza e passione da tutte le componenti dell'Amministrazione dell'Interno.

Proprio ad una di esse, il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, Ella, Signor Presidente, ha voluto riservare il più alto onore, conferendo la Medaglia

d'Oro al Valor Civile nel corso della solenne cerimonia svoltasi al Quirinale il 30 settembre scorso.

Anche di ciò, Le siamo profondamente grati.

Cosa è oggi il Prefetto? Come interviene in un momento di spinta autonomistica intensa, in parallelo con i particolarismi che caratterizzano il percorso europeo? A che si deve il fenomeno che vede oggi il Prefetto fortemente vitale a dispetto delle previsioni di qualche decennio fa che ne preconizzavano il declino?

Una premessa occorre farla: il Prefetto, inserito oggi nel nuovo contesto ordinamentale non è solo un istituto giuridico, non è solo un profilo organizzativo, non vive solo sulla base delle competenze affidategli.

La longevità del Prefetto, la sua diffusione negli Stati Europei pur se con ordinamenti differenziati, la sua utilità per il sistema centrale e per quello locale, la sua disponibilità a funzioni nuove sul tronco delle funzioni tradizionali, la sua attualità nonostante modifiche normative anche costituzionali di sistema, la sua conveniente presenza negli ambiti sociali, economici e culturali; tutto ciò fa ritenere che coesistano e reggano l'istituto ragioni giuridiche e di tradizione storica, ma anche elementi di etica dell'azione pubblica di cui il cittadino, soprattutto in una società evoluta, avverte la necessità.

Esiste una apparente contraddittorietà nelle funzioni del Prefetto.

A lui sono affidati sì provvedimenti rigorosi, in quanto Autorità provinciale di pubblica sicurezza, ma al tempo stesso anche funzioni di garanzia e di mediazione.

Da un lato, il Prefetto è espressione di tutela delle libertà sindacali, dall'altro è garante dei servizi pubblici essenziali.

Da un lato, è garanzia di efficienza e solerzia nella conclusione degli appalti pubblici, dall'altro è naturale elemento di contrasto alle infiltrazioni mafiose e alla criminalità organizzata nella realizzazione di opere pubbliche.

Da un lato, rappresenta lo Stato sul territorio, dall'altro è rappresentante delle esigenze del territorio allo Stato.

Da un lato, nei fatti depenalizzati adotta atti di carattere giustiziale, dall'altro è punto di riferimento per la solidarietà sociale nelle crisi e nelle emergenze che si presentano, nelle situazioni individuali di disagio, come le tossicodipendenze.

Da un lato, i Prefetti sono espressione dell'Autorità di Governo, dall'altro sono una delle poche categorie di personale nell'alta dirigenza pubblica sottratte alla logica dello *spoil system*.

Da un lato, il Prefetto non ha una connotazione politica, dall'altro favorisce il dialogo fra espressioni politiche presenti nel territorio, spesso tra loro diverse, se non contrapposte.

Il valore aggiunto delle Prefetture-UTG è proprio quello del saper dominare le variabili di sistema che investono trasversalmente le dinamiche presenti nel territorio, operando come organizzazione-rete. Il tutto in direzione di una coesione che è al tempo stesso sociale, istituzionale, giuridico-ordinamentale, e territoriale.

Prima di occuparci di tali aspetti, occorre entrare nell'istituto e nella sua recente riallocazione *post* modifica costituzionale cominciando dalla componente identitaria che, attorno alla responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia, caratterizza la fisionomia del Prefetto nel nostro ordinamento, pur nel variare storico del complesso delle attribuzioni che lo disegnano come organo per così dire a “geometria variabile”.

Si tratta di quel ruolo che, già nel 1859 il Guerrazzi così descriveva: i Prefetti sono *“organi del Governo rispetto alla popolazione ed organi di questa rispetto al Governo”*.

Ecco, questa rappresentanza duplice il cui verso prevalente è stato all'origine dal centro alla periferia e che, dopo la Costituzione repubblicana, ha sempre più marcato la direzione inversa (basti pensare alle dinamiche dell'ordine pubblico), questa rappresentanza che definirei “istituzionale”, intesa cioè ad offrire un supporto obiettivo alle decisioni del Governo, che costituisce il nodo fondante della responsabilità prefettizia, trova nel nuovo assetto basato sulla centralità del cittadino e sulla sussidiarietà (orizzontale e verticale), nello stesso tempo una linea di continuità e di rafforzamento.

Ma andiamo con ordine: sul piano storico vorrei ricordare che la data di ingresso del Prefetto nella Francia Napoleonica è il 17 febbraio 1800.

La trasposizione dell'Istituto in Italia è del 1802, pur con la diversa titolazione di “intendente generale” nel Regno delle due Sicilie e di “Governatore” altrove.

Il Prefetto trova, con Rattazzi, la sua consacrazione nell'Italia unita con la legge 3780/1859 e con l'unificazione amministrativa del 1865.

Nel Regno d'Italia, il Prefetto ha rappresentato il tratto di equilibrio unificante dello Stato nascente, esercitando, talora invasivamente, una funzione di guida centralistica su tutte le Pubbliche Istituzioni, assumendo, però, la responsabilità generale del buon andamento della pubblica amministrazione, anche attraverso poteri di giurisdizione amministrativa e quella, altrettanto fondamentale per la tenuta del Paese, dell'ordine pubblico.

Compiutasi l'Unità d'Italia, i Prefetti sono tesi a realizzare una uniformità dell'azione amministrativa dello Stato, e a garantire una omogeneità delle condizioni sociali, economiche e culturali dei cittadini.

E in questa logica che essi hanno indirizzato la loro attività soprattutto verso un equilibrio dei rapporti istituzionali fra apparato centrale dello Stato ed Enti Locali, con l'avvio della differenziazione dei ruoli, prima meno e poi più marcata.

Nello Stato Repubblicano, l'istituzione ha poi costituito, ancora una volta, e con assoluta fedeltà al quadro costituzionale, un elemento di propagazione e di continuità dell'azione di governo in tutte le articolazioni ed un esempio di amministrazione efficace e incisiva, nell'assolvimento delle proprie funzioni in posizione di neutralità, assumendo una forte responsabilità nell'opera di ricostruzione post – bellica e di modernizzazione dello Stato.

Guardiamo più al dettaglio l'oggi: la riforma del titolo V della Costituzione ha profondamente modificato l'assetto delle istituzioni, imprimendo una forte accelerazione al processo di trasformazione in senso federale dell'ordinamento.

Il rinnovato assetto dei livelli di governo su un piano di equiordinazione, impone ai Prefetti di interpretare in modo nuovo la loro funzione più antica.

Il nucleo fondamentale costituito da : garanzia dei diritti – sicurezza - coesione territoriale, sociale e istituzionale – interventi di emergenza, rappresenta il terreno sul quale, nel nuovo quadro costituzionale, i prefetti sono sempre più chiamati a giocare il loro ruolo.

Invero, in un sistema amministrativo plurale in cui le decisioni pubbliche funzionali al governo del territorio sono affidate a più soggetti (Europa, Stato, Regioni, Enti locali), il buon funzionamento dello stesso non può prescindere dalla capacità delle diverse componenti di assicurare:

- da un lato, la garanzia dell'effettività delle decisioni pubbliche, con particolare riferimento alla efficacia delle politiche pubbliche ed al monitoraggio dell'impatto e degli esiti delle stesse sul contesto territoriale;
- dall'altro, la garanzia dei diritti fondamentali, quali quelli all'uguaglianza delle opportunità, alle prestazioni sociali essenziali, all'istruzione, alla formazione, al lavoro, all'integrazione sociale, alla libera iniziativa economica nel rispetto della dignità della persona, il tutto nel quadro dei valori costituzionali garantiti.

La legalità, che dà fondamento ed espressione ai basilari diritti di cittadinanza, e che rappresenta il presupposto stesso di qualunque forma di civile convivenza, si può oggi assicurare solo attraverso una efficace cooperazione tra più soggetti, ciascuno dei quali costituisce a sua volta una rete con i propri specifici referenti pubblici e privati.

Così il legislatore, disegnando un nuovo flusso di rapporti tra centro e territorio, ha affidato al Prefetto la cura delle attività dirette ad assicurare il rispetto del principio di leale cooperazione tra i diversi livelli di governo, affinché tutti si possa rispondere nel modo più efficace, alle aspettative di sicurezza e vivibilità, di maggiore sviluppo e benessere.

E d'altro canto Comuni e Province hanno sempre avvertito l'esigenza di una rappresentanza unitaria dello Stato sul territorio, in grado di coagulare risposte coerenti e coordinate ai problemi della collettività.

La scelta costituzionale di un affidamento di attribuzioni di pari dignità alle componenti della Repubblica ha il suo principio ispiratore, oltre che il suo obiettivo, nella centralità del cittadino, sia allorché questi attenda un servizio, sia allorché egli operi nella realtà privatistica, sia infine allorché necessiti di una risposta integrata dai vari attori della cosa pubblica. Il tutto in una società che pretende un'azione trasparente e tecnologicamente avanzata.

Va, tuttavia, evidenziato che il nuovo modello policentrico che esalta l'identità e la capacità di autogestione del singolo ente territoriale può essere in grado di funzionare bene e di agevolare il progresso e il miglioramento delle

condizioni di vita del Paese nel suo complesso solo se l'autonomia, che è certamente un valore fondamentale, non conduca a isolamenti e chiusure. La reciproca disponibilità a condividere le diverse esperienze e i rispettivi risultati, mi pare il presupposto indispensabile per fare breccia sulle rigidità di sistema, così come una cerniera istituzionale di garanzia, radicata nel territorio, mi pare altrettanto irrinunciabile per assicurare il rispetto della legalità e della buona amministrazione nel supremo interesse dello Stato Comunità.

Garanzia del territorio, a vantaggio della comunità, già presente in una lucida e concisa frase di Depretis formulata nel 1876 con specifico riferimento ai Prefetti : “ *Lasciate passare la volontà del Paese* “.

Nell'attualità, le profonde trasformazioni che hanno interessato l'ordinamento amministrativo italiano a partire dagli anni ottanta, hanno coinvolto in pieno la figura del Prefetto, incidendo in modo significativo sul suo ruolo e lo hanno impegnato e lo impegnano nei più diversi compiti, ora sollecitandolo ad una maggiore attenzione al “sociale”, ora marcando la esigenza della sicurezza, ora chiedendogli una complessa opera di ricucitura del tessuto amministrativo statale periferico e di questo con il sistema dei poteri e delle autonomie locali.

È stato il conferimento di specifiche attribuzioni all'Amministrazione dell'Interno, avvenuto con l'articolo 14 del decreto legislativo 300 del 1999, a perimetrare ulteriormente i campi in cui esercitare la missione di amministrazione generale, in tal modo permeando orizzontalmente le stesse competenze meglio definibili come funzioni di governo.

La lettura delle funzioni assegnate dalle cc.dd. leggi Bassanini al Ministero dell'Interno - garanzia della regolare costituzione e del funzionamento degli organi degli enti locali e funzioni statali esercitate dagli enti locali, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, difesa civile, politiche di protezione civile e prevenzione incendi, tutela dei diritti civili, cittadinanza, immigrazione, asilo e soccorso pubblico - già offre una nozione di sicurezza quale bene pubblico funzionale ad assicurare: il pacifico godimento ed il conseguimento dei diritti fondamentali; la funzionalità e la coerenza con il quadro costituzionale del sistema delle decisioni pubbliche; l'orientamento delle azioni pubbliche in relazione alla percezione dei bisogni della società.

Si aggiunge a questo quadro, già ampio e articolato, un importante ruolo di raccordo, che affidato nel 1991 al Prefetto in veste di Presidente del Comitato provinciale della pubblica amministrazione, trova oggi più solida conferma nella legge di attuazione (la cosiddetta legge La Loggia) della riforma costituzionale del 2001 ¹.

Vi è in filigrana l'idea che il Prefetto e l'Ufficio Territoriale del Governo possano rappresentare il terminale periferico di tutte le Amministrazioni Statali nell'esercizio di compiti e funzioni relativi alle materie che il nuovo articolo 117 della Costituzione attribuisce, in via esclusiva, alla Amministrazione Centrale.

Si fa affidamento sul fatto che i Prefetti, in quanto recettori sensibili delle esigenze del territorio, si muovano sia sul piano operativo – dell'integrazione, del coordinamento ed anche della sostituzione – sia su quello preliminare e

¹ articolo 10, comma 2 lett. a, della legge 5 giugno 2003, n. 131, con rinvio all'articolo 11 del decreto legislativo n. 300 del 1999, novellato dal decreto legislativo n. 29 del 2004

pregiudiziale dell'attenta conoscenza, analisi e valutazione della realtà sociale; poiché proprio le Prefetture costituiscono, anche grazie ai favorevoli contatti con l'insieme del mondo pubblico, momento di aggregazione per la conoscenza e l'affidabile interpretazione della realtà territoriale in tutti i suoi profili, sociali, economici, culturali e politici.

Nel nuovo assetto istituzionale, il Prefetto rappresenta, dunque, l'organo di raccordo non solo nei confronti delle Autonomie locali e delle Amministrazioni pubbliche in senso soggettivo, ma anche delle Amministrazioni pubbliche in senso oggettivo, e cioè di quelle amministrazioni che pur strutturandosi secondo gli schemi del diritto privato, perseguono oggi più che mai interessi pubblici.

Appare evidente che il massimo di unità e di coerenza si sviluppa nell'ambito delle missioni istituzionali del Ministero dell'Interno, ove il concorso unitario dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza (particolarmente Polizia e Carabinieri, in quanto Forze a competenza generale) e del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, condiviso con l'Amministrazione Civile dell'Interno, si configura come principio ispiratore dell'azione generale di garanzia attribuita al Ministero dell'Interno.

L'impegno del rappresentante generale del Governo sul territorio si pone oggi, in una dinamica operativa complessa, in cui le diverse domande dei cittadini connesse alla sicurezza, al disagio sociale, all'immigrazione, alla costruzione dell'Europa, richiedono risposte articolate che sono efficaci solo se elaborate attraverso la combinazione di tutte le energie disponibili, da quelle dei

Prefetti a quelle dei Questori, anch'essi autorità provinciali di pubblica sicurezza, da quelle delle Forze di Polizia e dei Vigili del fuoco a quelle delle amministrazioni locali, da quelle delle associazioni e del volontariato a quelle del mondo del lavoro e dell'impresa.

La stessa Costituzione non ha mancato di affidare al legislatore statale la difesa dell'unitarietà del sistema e dell'interesse generale attraverso la formula della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su "tutto il territorio nazionale" (art. 117, comma 2, lett. m, Cost.) e dei quali il Prefetto non può non essere garante.

I Prefetti, anche in virtù della profonda conoscenza delle realtà locali in cui operano e attraverso l'ausilio delle conferenze permanenti, possono – in piena coerenza con i principi del federalismo "solidale" - promuovere la necessaria integrazione delle informazioni utili ad una determinazione partecipata dei livelli essenziali delle prestazioni, la cui individuazione parta, come è logico che sia, dal territorio.

In tale contesto, e nel quadro dei principi del c.d. federalismo solidale, assume rilievo l'attribuzione al Prefetto di un potere sostitutivo, da esercitarsi in raccordo con il Presidente del Consiglio dei Ministri, nei confronti degli uffici periferici dello Stato in caso di disfunzioni o anomalie della loro attività.

L'azione dei Prefetti è, dunque, improntata verso una sussidiarietà "morbida": se il livello più vicino al cittadino rischia, in certe aree e per determinati fattori ambientali, di vedere andare in crisi la propria adeguatezza

nello svolgimento di date funzioni, allora ci si deve attivare per dare vita ad una rete di protezione, capace di mobilitare, attingere e mettere a fattor comune le risorse disponibili da parte di tutti i soggetti interessati al determinato ambito in questione.

E' ormai da tempo collaudata l'efficace azione dei Prefetti nell'affrontare le emergenze sociali, quali, ad esempio, i fenomeni di tratta e di sfruttamento di esseri umani, l'abuso di stupefacenti, i fenomeni di devianza giovanile, le emergenze legate all'immigrazione clandestina, ecc., relativamente alle quali i compiti specificatamente attribuiti ai Prefetti, si intrecciano spesso con quelli delle Forze di Polizia, con quelli dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze Armate, e con le iniziative degli altri livelli di governo locale, finalizzati alla "prevenzione sociale" ed alla "riduzione del danno".

Inoltre, attraverso l'integrazione e interazione dei diversi attori del "comparto sicurezza" e del "comparto lavoro" i Prefetti stanno oggi svolgendo una speciale azione di promozione e coordinamento a tutela della sicurezza sul lavoro, integrando su questo fronte particolarmente impegnativo la tradizionale attenzione per il settore delle opere pubbliche contro i tentativi di infiltrazione malavitosa, non soltanto con riguardo al sistema di aggiudicazione degli appalti, ma anche all'impiego irregolare della mano d'opera, relativamente al quale particolare utilità ha assunto l'istituzione presso le Prefetture dell' "Osservatorio Provinciale sul lavoro irregolare nell'edilizia" che vede la partecipazione degli istituti previdenziali INPS ed INAIL delle AUSL e delle organizzazioni Sindacali di categoria.

Ci fa piacere che tali iniziative siano in linea con le preoccupazioni e le esigenze che Ella, Signor Presidente, ha ripetutamente espresso in merito alle condizioni di sicurezza e ai rischi connessi all'attività sui luoghi di lavoro, che tante vittime, purtroppo, hanno fatto registrare in Italia.

Del resto, anche sul più tradizionale fronte dell'adeguatezza dell'azione amministrativa in materia di appalti, con riferimento particolare ai piccoli comuni, si colloca lo sviluppo del tema della stazione unica appaltante, strumento organizzativo volto a spersonalizzare la gestione delle procedure di aggiudicazione e garantire un recupero di efficacia alla funzionalità ordinaria degli enti locali, nel perseguimento sempre maggiore della correttezza e trasparenza dell'azione pubblica, e che si sta rapidamente diffondendo in diverse Regioni con affidamento al Prefetto della delicata veste di garante, così come alto è l'impegno dei Prefetti nell'assolvere il difficile, ma esaltante compito delle gestioni commissariali degli Enti Locali.

Nel generale ruolo di garanzia della coesione sociale e di amministrazione generale rientrano le molteplici attività condotte in più direzioni dai prefetti, per l'analisi e la definizione di delicate problematiche sociali ed occupazionali, di componimento di opposti interessi, di raccordo con gli enti locali per il buon andamento dell'azione amministrativa e dei servizi essenziali, di coordinamento delle attività nei settori della protezione civile e della sicurezza stradale.

Tante volte, gli interventi variamente connotati, sono finalizzati a rimuovere e superare momenti di tensione, manifestazioni di protesta, situazioni di disagio, difficoltà nella erogazione dei servizi, improvvise emergenze che

hanno una forte incidenza sull'ordine pubblico, sul livello della qualità della vita nei centri urbani e, più in generale, sul territorio.

Nelle funzioni di garanzia e amministrazione generale, proprie dell'istituto prefettizio, si iscrivono le recenti iniziative governative dirette a promuovere un processo virtuoso di sviluppo economico.

Oggi siamo chiamati ad affrontare specificamente due fatti significativi per il nostro Paese. Innanzitutto, il completamento della importante procedura di riarticolazione dei livelli di governo nel territorio anche sul piano finanziario e fiscale (il c.d. federalismo fiscale). In contemporanea, un fatto di carattere internazionale, quale la crisi economica in atto.

In questa direzione si muove la Direttiva dei Ministri dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze che detta le regole generali dell'Osservatorio sul credito, relativamente al quale il sistema delle Prefetture – UTG si ripropone al servizio del Paese, nel settore particolarmente impegnativo, e strategico per il Governo, delle politiche economiche e di sviluppo.

Io credo che anche nell'avvio della riforma finanziaria e fiscale in questione, questo ruolo dei Prefetti possa essere utilmente messo al servizio dell'azione del Ministero dell'Economia e delle altre Amministrazioni coinvolte.

Una particolare menzione, infine, è l'impegno del Prefetto per garantire ai cittadini il diritto alla sicurezza e alla qualità della vita urbana. Questo richiede l'azione congiunta di più livelli di governo, nell'ambito delle responsabilità di ciascuno.

A tale proposito, mi piace ricordare il ruolo che Ella ebbe, Signor Presidente, fin dal 1997, quando era Ministro dell'Interno, nell'avviare l'utilizzo degli "strumenti pattizi", i cosiddetti Protocolli e Accordi di "legalità", con le Regioni e con gli Enti locali, con l'obiettivo di realizzare quelle "politiche integrate di sicurezza" che la riforma costituzionale avrebbe poi dimostrato assolutamente essenziali, e che si sono via via sviluppati al fine di accrescere e diffondere la cultura della legalità e della democrazia, attraverso strumenti oggi sempre più perfezionati, fino a prevedere la contribuzione dei diversi livelli di governo per la realizzazione di obiettivi condivisi.

Al riguardo, colgo l'occasione per manifestare la sincera gratitudine, anche a nome dei colleghi, per l'ulteriore impulso che Ella, Signor Ministro, ha dato, sin dall'inizio del Suo mandato, in questa direzione.

* * * * *

Nel nuovo scenario istituzionale, in cui le competenze non sono più determinate in base alla gerarchia, i soggetti istituzionali potrebbero tendere ad espandersi e ad invadere la sfera di competenza propria di altri livelli, con il rischio che ognuno di questi, nella ricerca di spazi a sua volta, approfittando dell'incertezza normativa, possa cercare di forzare l'interpretazione del dettato costituzionale.

Ne deriva l'esigenza di avanzare secondo regole comuni e condivise, dando attuazione al principio di leale collaborazione che, come si è detto,

costituisce un cardine dell'intero sistema, in grado di indirizzarlo verso un percorso cooperativo e solidale, utilizzando tutti i canali di concertazione istituzionale, evitando frammentazioni e garantendo continuità al principio di unitarietà dello Stato e all'adeguatezza dell'azione amministrativa nell'interesse dei cittadini.

Dobbiamo ora ritornare al concetto del disimpegno di funzioni pubbliche, che per i Prefetti vuol dire innanzitutto responsabilità, cioè il dovere morale di fornire risposte immediate, senza invadenza, ma senza chiudersi nella logica della competenza e della negata competenza.

Socrate, quanto al “ Bene Pubblico “, era convinto che onestà, coraggio, modestia, lealtà e giustizia avessero un loro significato nella società e nel singolo. Significato che egli rinviene nel parallelo tra la vita, i costumi e il carattere di un uomo e quelli della sua città, della sua patria.

Ebbene, anni difficili hanno mostrato che, al di là di valori storici e giuridici, una funzione pur fondamentale per il sistema e per la cittadinanza, si regge molto, “ influenzando i comportamenti altrui “, sulla disponibilità, sulla sensibilità, sulla conoscenza, sulla prossimità e sul dovere collaborativo. È il giusto corollario ad ogni logica di autorità; è ciò che rende responsabile il potere e cioè autorevole.

Sono fiducioso che i prefetti sapranno continuare su tale cammino.